

RIZZUTOGALLERY

GIUSEPPE ADAMO

Something

a cura di Helga Marsala

PALERMO

GIUSEPPE ADAMO

Something

a cura di
Helga Marsala

17 NOVEMBRE - 17 DICEMBRE 2016

RIZZUTOGALLERY

PALERMO - Via Monte Cuccio, 30
www.rizzutogallery.com

© 2016 RIZZUTOGALLERY
© Giuseppe Adamo per le opere
© Gli autori per i testi
All rights reserved

SOMMARIO

4	Something (lost forever) di Helga Marsala
13	Opere
44	CV

Something (lost forever)

di Helga Marsala

“Un segno dipinto su vetro corregge, senza sporcarlo, un segno dipinto prima su un altro vetro. Ma tutti dovranno credere che non si tratti del ripiego di un incapace, di un impotente... Niente affatto. Ma che si tratti invece di una decisione sicura, imperterrita, alta e quasi prepotente. Nessuno deve sapere che un segno riesce bene per caso. Per caso e tremando. E che appena un segno si presenta riuscito bene, per miracolo, bisogna subito proteggerlo, custodirlo, come in una teca”.

È così che in una scena di “Teorema”, capolavoro pasoliniano del 1968, il personaggio del giovane Pietro incarna alcune caratteristiche dell’artista in cerca, in crisi, sempre sul bordo dell’immagine e a un passo dalla caduta. Qualcuno che *“vive nel caso e nel rischio”*. Il monologo si chiude con la rappresentazione di una sottile disperazione simbolica: l’artista, nella sua verità quotidiana, sente il peso, l’impressione *“di qualcosa perduto per sempre”*. Pasolini tratteggia qui, finemente, una metafora dell’esperienza creativa come pura fragilità: è la debolezza che prelude allo smacco, la vertigine del *fallimento*. Ed è da una dimensione biografica, intellettuale e di lavoro, che quest’idea si tramuta nella condizione d’esistenza dell’immagine stessa. Il tema del fallimento – che accomuna in più accezioni le ricerche di una certa generazione di artisti – può allora prolungarsi fin dentro la trama del visivo, fino alla dinamica segreta che lega e slega quei segni sul vetro, l’uno a correggere l’altro, l’uno a sovrapporsi all’altro. È questo il modo in cui s’imbastiscono partiture fragili, a cui imporre un’occasione di controllo, di potenza, di misura. Perduta subito dopo, a ogni nuova ricerca.

Di questa disperazione lieve, traducibile in una specie di malinconia costante, si ammantava il lavoro di Giuseppe Adamo, così come il suo stesso sguardo sulle cose. Ed è l’immagine a giocare – dolcemente, ferocemente – la sua partita per l’emersione e la sopravvivenza. All’ombra di un fallimento sempre sospeso.

La pittura di Adamo si è strutturata in questi anni attraverso una trama indistinta di verdi, di ocre, di grigi mastice e di bruni, da cui filtrano strati di porpora e di blu per mezzo di infinite velature. Il dipinto, declinato per immaginari solchi, soglie, fessure, craquelé, incisioni, pare definirsi come micro residuo di un macro universo vegetale o minerale: ciò che resta di un’ipotesi di paesaggio mai compiuta, ma infinitamente possibile. Un residuo quasi visibile, quasi udibile, rimasto incagliato fra l’astrazione ideale e la percezione tattile, fra un’archeologia della natura e una sua

allucinazione.

Ed è l'immagine a perdersi mentre si va compiendo, a implodere e poi risalire, a sgretolarsi e ritornare, seguendo mille fasi, stratificazioni lente, variazioni di texture e vibrazioni di timbro. Tutta la memoria del processo resta là, a livello dell'occhio, offerta e distesa, senza alcun nascondimento. Con tutti i segni del caso, a vista.

Tutto dunque avviene (e rimane) sulla superficie. Che è zona elastica, fluida, membrana che respira e in cui si inverte una scrittura progressiva. E mai come in questo genere di pittura si è resa immediatamente percepibile quell'idea di superficie ribaltata nel suo contrario: luogo in cui la profondità emerge, si affaccia, si dà come estensione piana. Il richiamo a Deleuze è immediato, insieme alla celebre formula trovata da Paul Valéry e amatissima dal filosofo francese: *"Quel che c'è di più profondo è la pelle"*.

In questa dialettica tra volume, spessore e illimitata dilatazione della superficie, si colloca una delle più felici ambiguità della pittura di Adamo. A cui ne corrispondono altre, altrettanto rivelatrici. Lo sguardo ravvicinato, ad esempio - quasi un' esplorazione al microscopio della *natura naturans* leonardesca - diventa, da un'altra prospettiva, sguardo a volo d'uccello, registrazione di mappe geografiche, terreni, croste terrestri o lunari. Oppure, quella insistente sensazione di un movimento sotterraneo, speleologico, convive con parentesi di rarefazione: alternanze tra profondità mistiche, nei blu assoluti e nel cerulei, e profondità organiche, di polvere e di terra.

E ancora, se è vero che l'astrazione domina, è altrettanto vero che la ricerca della forma - o meglio, del suo incipit - non viene mai accantonata. Così, mentre l'immagine ultra piatta, artificiale, rivela anche una propria densità rocciosa, la materia monocroma si aggrappa alla possibilità di un perimetro, di un pattern chiuso, di un oggetto incagliato nella pittura. Una traccia, un'orma, un embrione.

Quest'ultimo passaggio avviene soprattutto nei lavori recenti. I colori si fanno più impalpabili e brillanti, spostandosi dai verdi boschivi o dalle terre d'ombra verso punti d'azzurro, turchese, petrolio, sabbia; e le forme riappaiono, galleggianti, come filamenti, semi, piccole stelle, onde, zebrature, molecole liquide. Tutt'uno coi fondi, da cui emergono o verso cui precipitano, ancora una volta ambiguamente.

Something, titolo ripreso da un singolo dei Coil, ha in sé tutta la vaghezza, l'indeterminatezza, l'apertura radicale di queste immagini che si danno sul precipizio e che continuano a mutare. Rincorrendo la forma ma perdendola fatalmente.

Nel loop aereo del brano la parola "qualcosa" si ripete all'infinito, tra folate di vento, crepitii, ronzii, suoni siderali, evocando una qualche germinazione ancestrale. Materia bruta, fra apocalisse e palingenesi. Proprio come nelle pazienti strutture armoniche di Adamo: qui cavernose e chiaroscurali, lì risolte in luminescenze omogenee, sempre sul punto di implodere oppure di rigenerarsi in nuove tessiture. Una pittura cangiante, germinale. Che ha a che fare con l'origine (delle cose, della scrittura, dei segni, dell'immagine stessa) e con la sua natura ineffabile. Qualcosa che si dà e che si nega. Che si compie e si dissolve daccapo.









OPERE



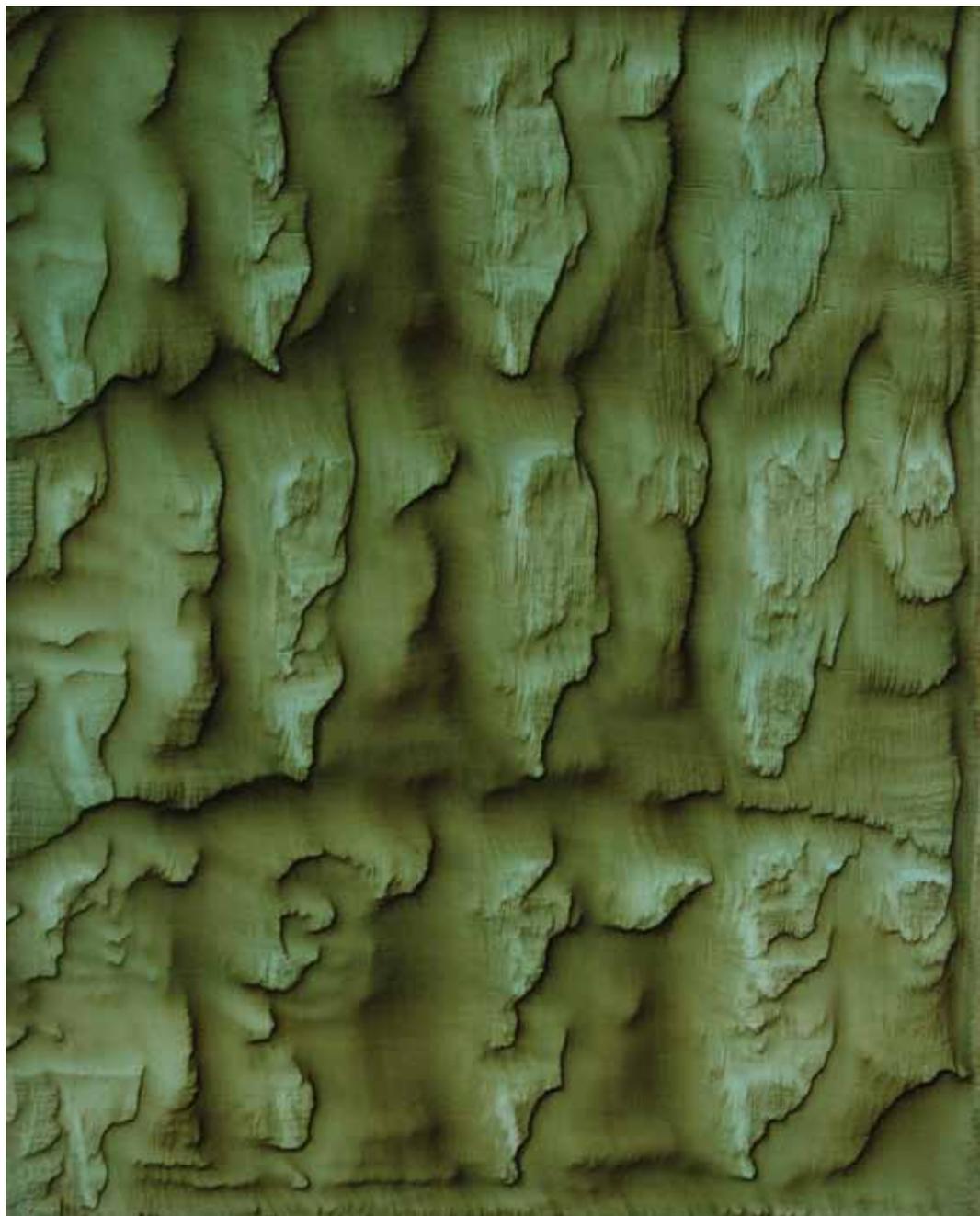
PTNR, 2016
Acrilico su tela
137x100 cm



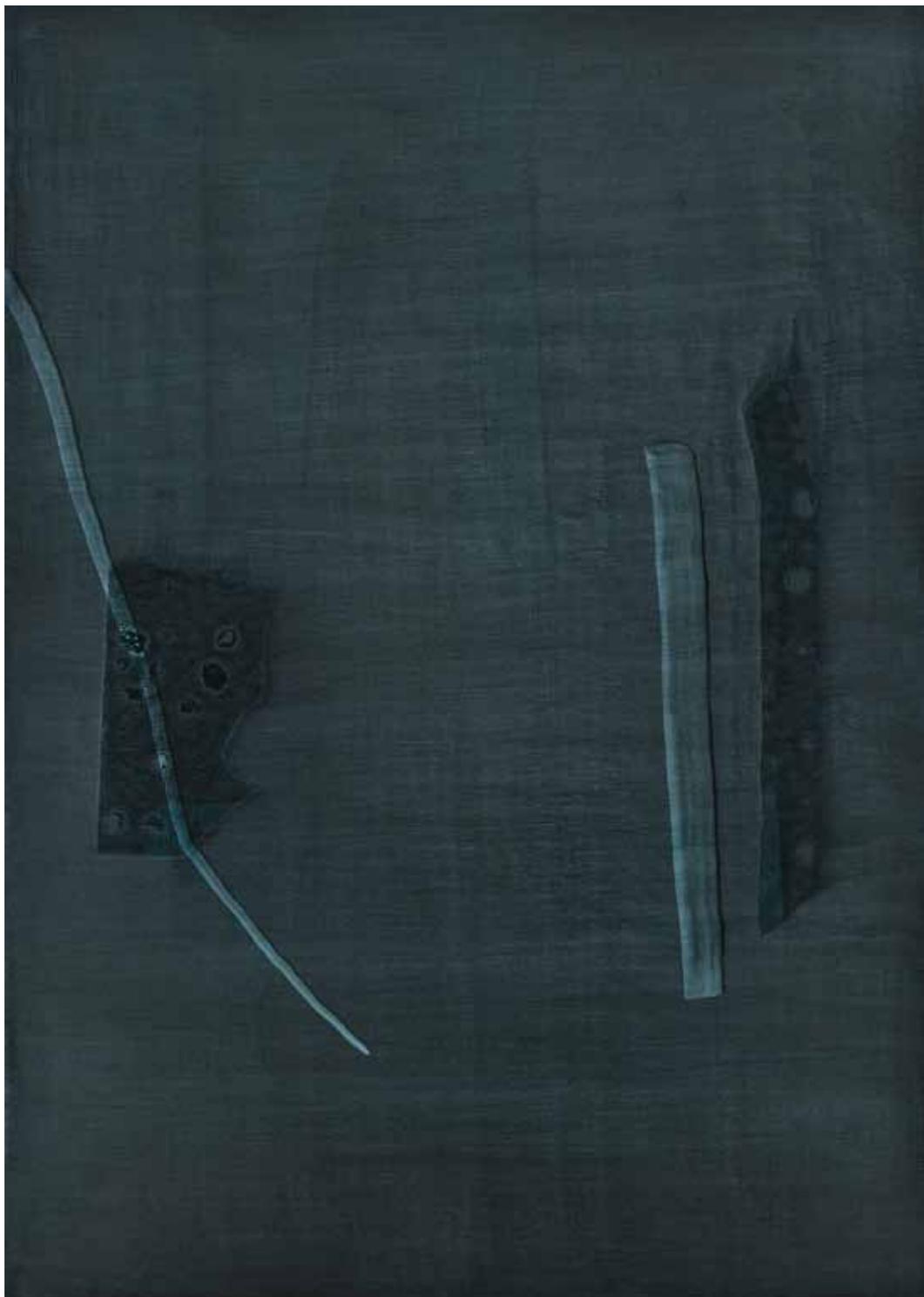
Senza titolo, 2016
Acrilico su tela
29x21 cm



Cyanos #2, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



Green light, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



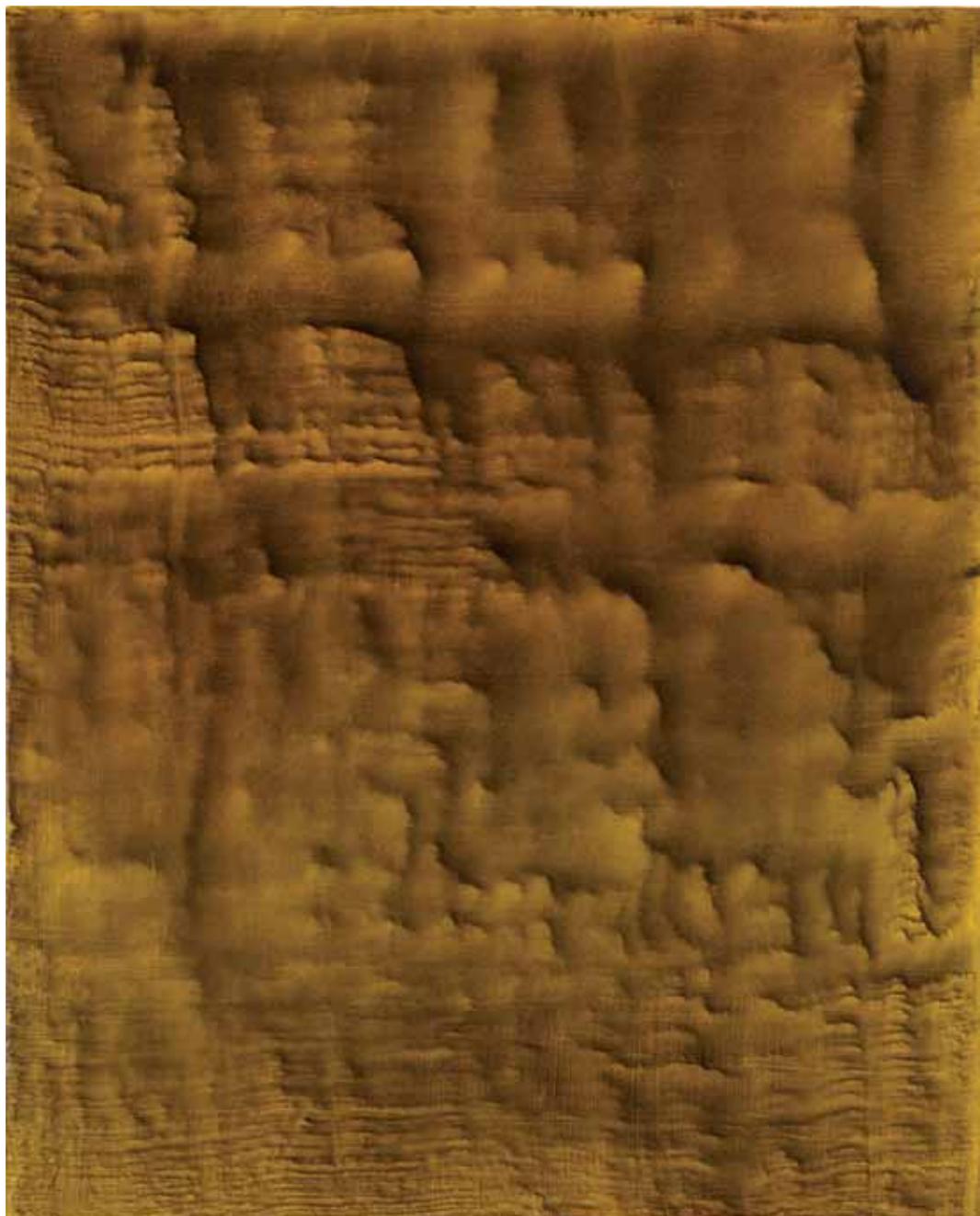
Bed time, 2016
Acrilico su tela
68x48 cm



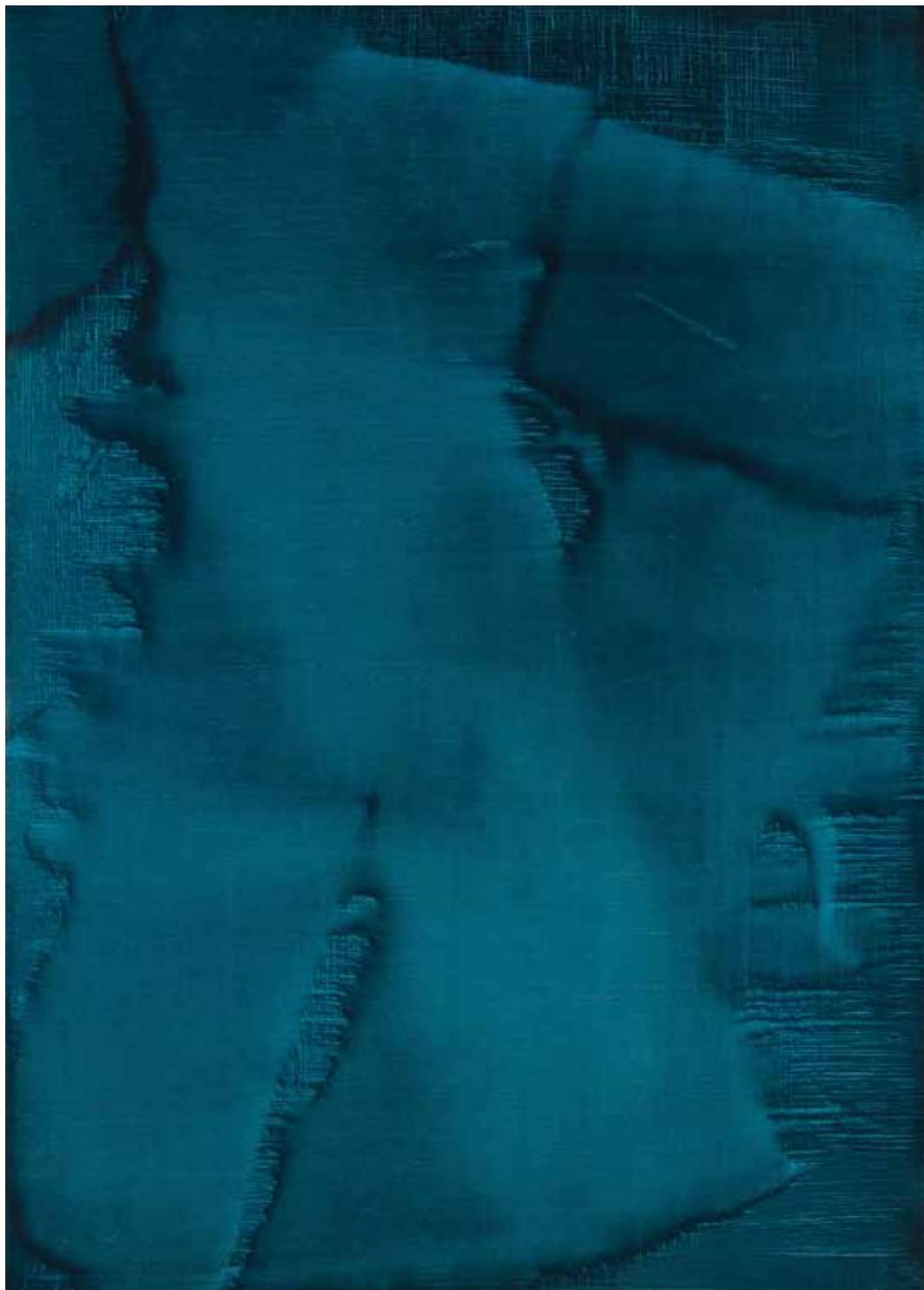
9921-50 #2, 2016
Acrilico su tela
68x48 cm



Senza titolo, 2015
Acrilico su tela
50x40 cm



Senza titolo, 2016
Acrilico su tavola
50x40 cm



Cyanos, 2016
Acrilico su tela
68x48 cm



A huge block of silence, 2016
Acrilico su tela
68x48 cm



Sulcus #4, 2016
Acrilico su tela
100x80 cm



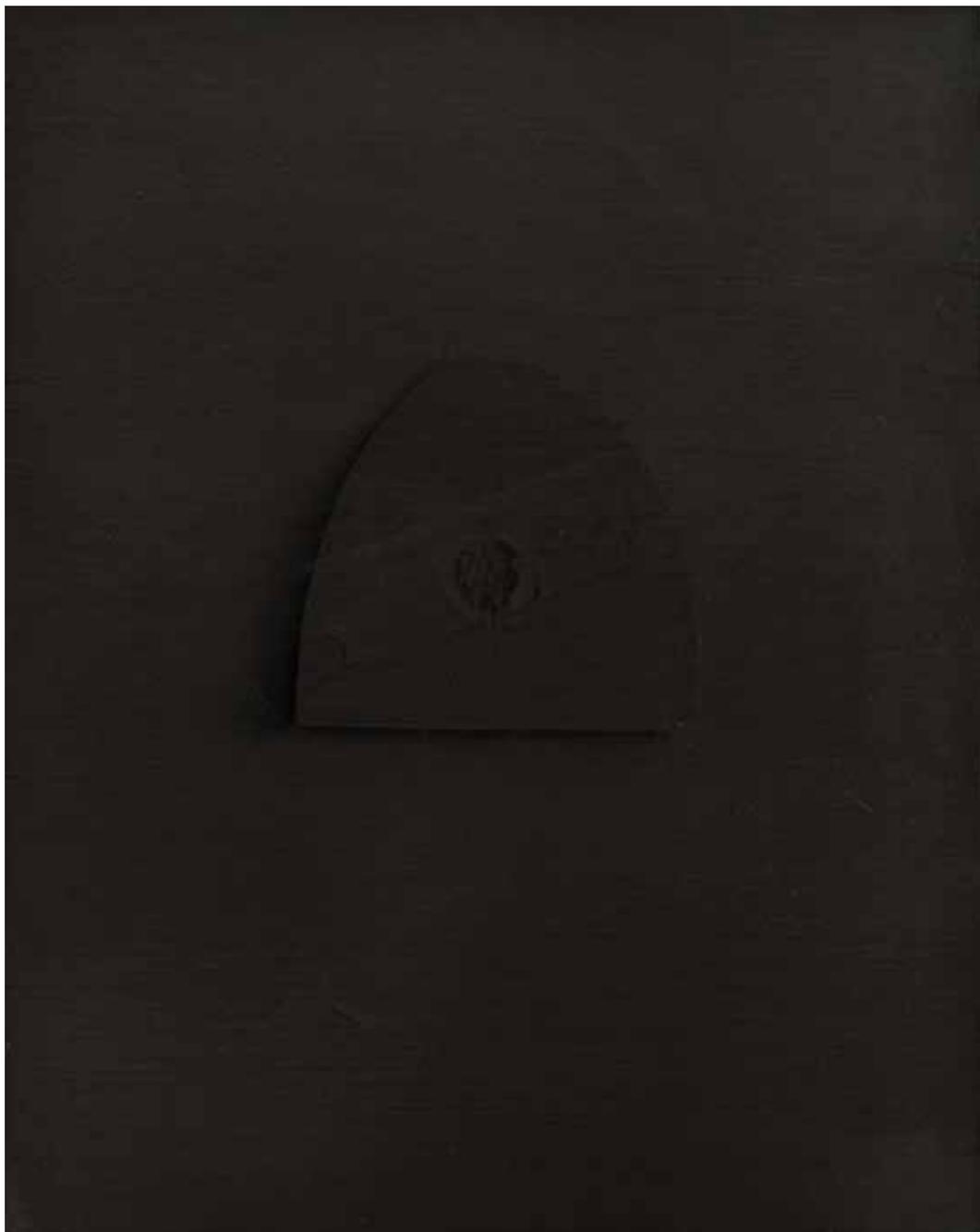
Sulcus #2, 2016
Acrilico su tela
100x80 cm



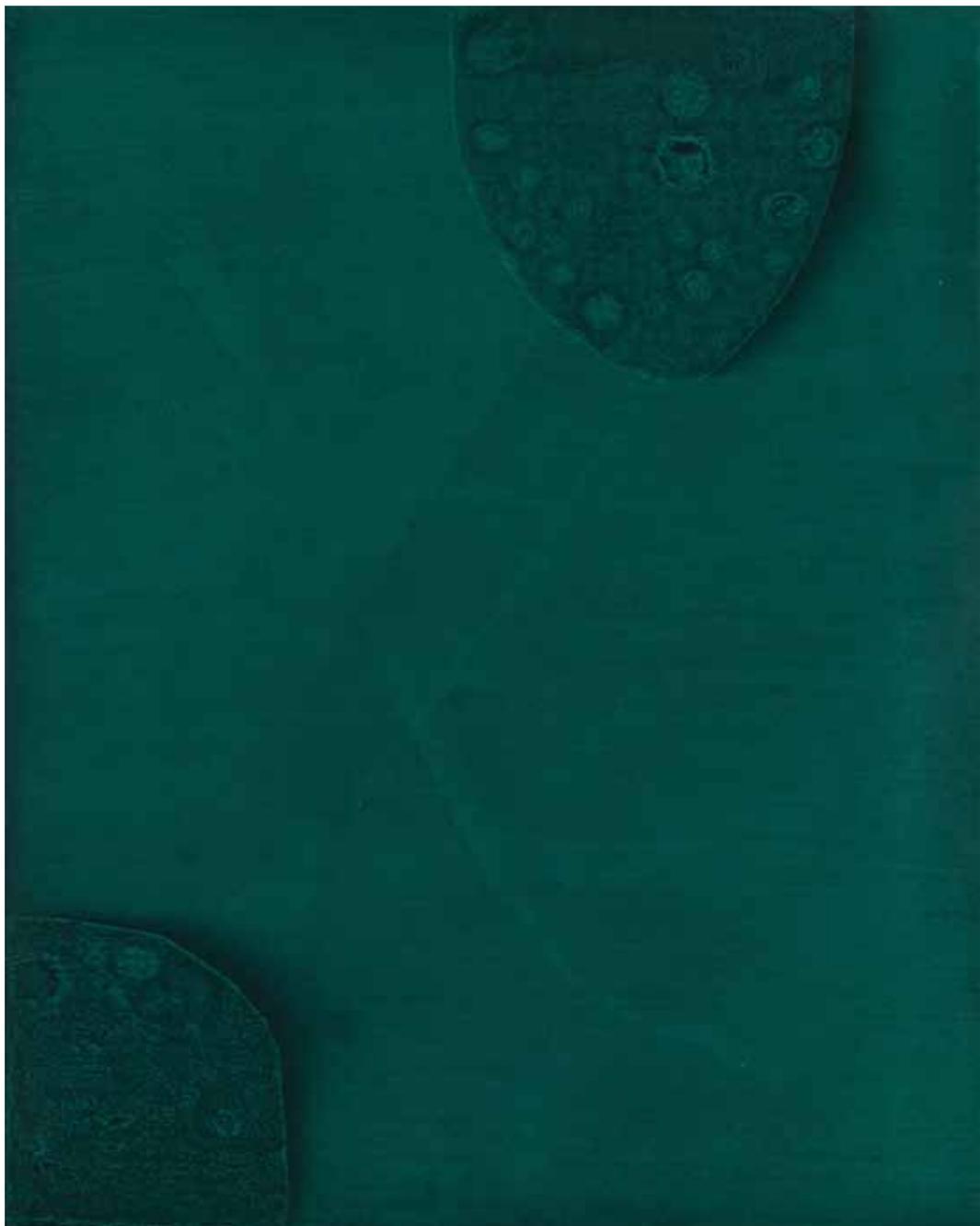
Turning blue, 2015
Acrilio su tela
50x40 cm



Movement disorders, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



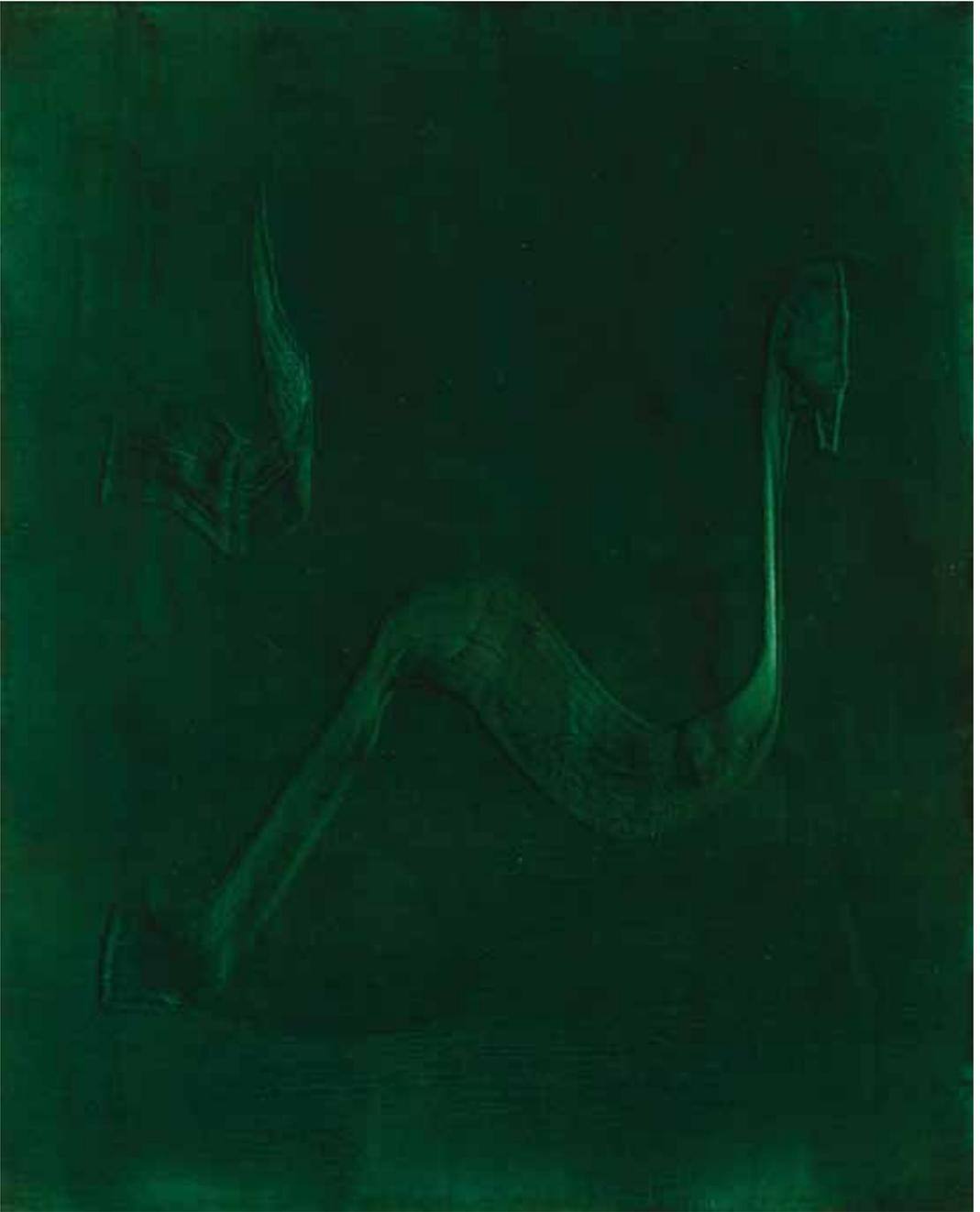
Senza titolo, 2016
Acrilio su tela
50x40 cm



Senza titolo, 2016
Acrilio su tela
50x40 cm



Alphabet, 2015
Acrilio su tela
50x40 cm



9921-50, 2015
Acrilico su tela
50x40 cm



Divisione, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



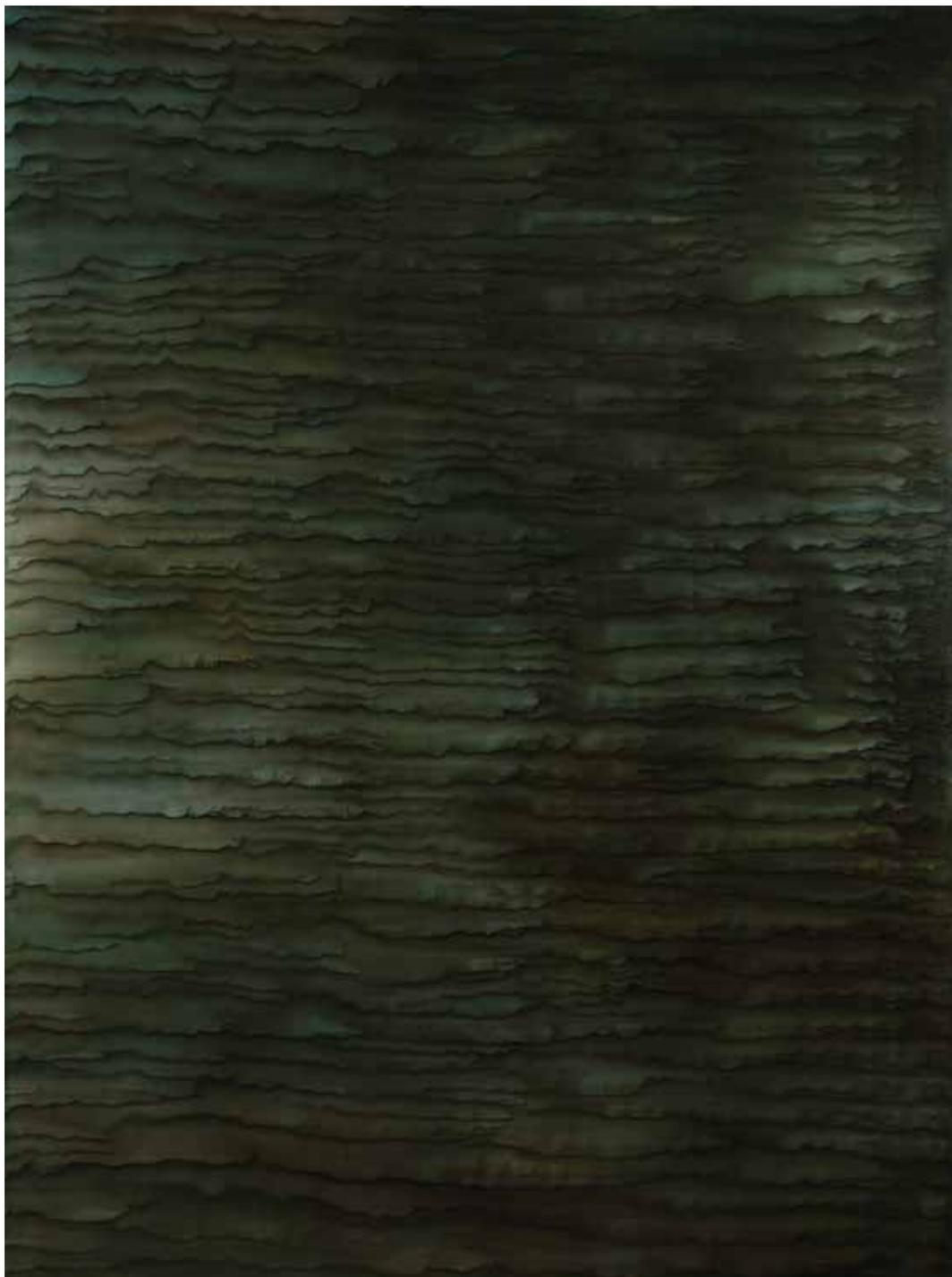
It's gonna rain, 2015
Acrilico su tela
50x40 cm



Nuova alba, 2015
Acrilico su tela
120x100 cm



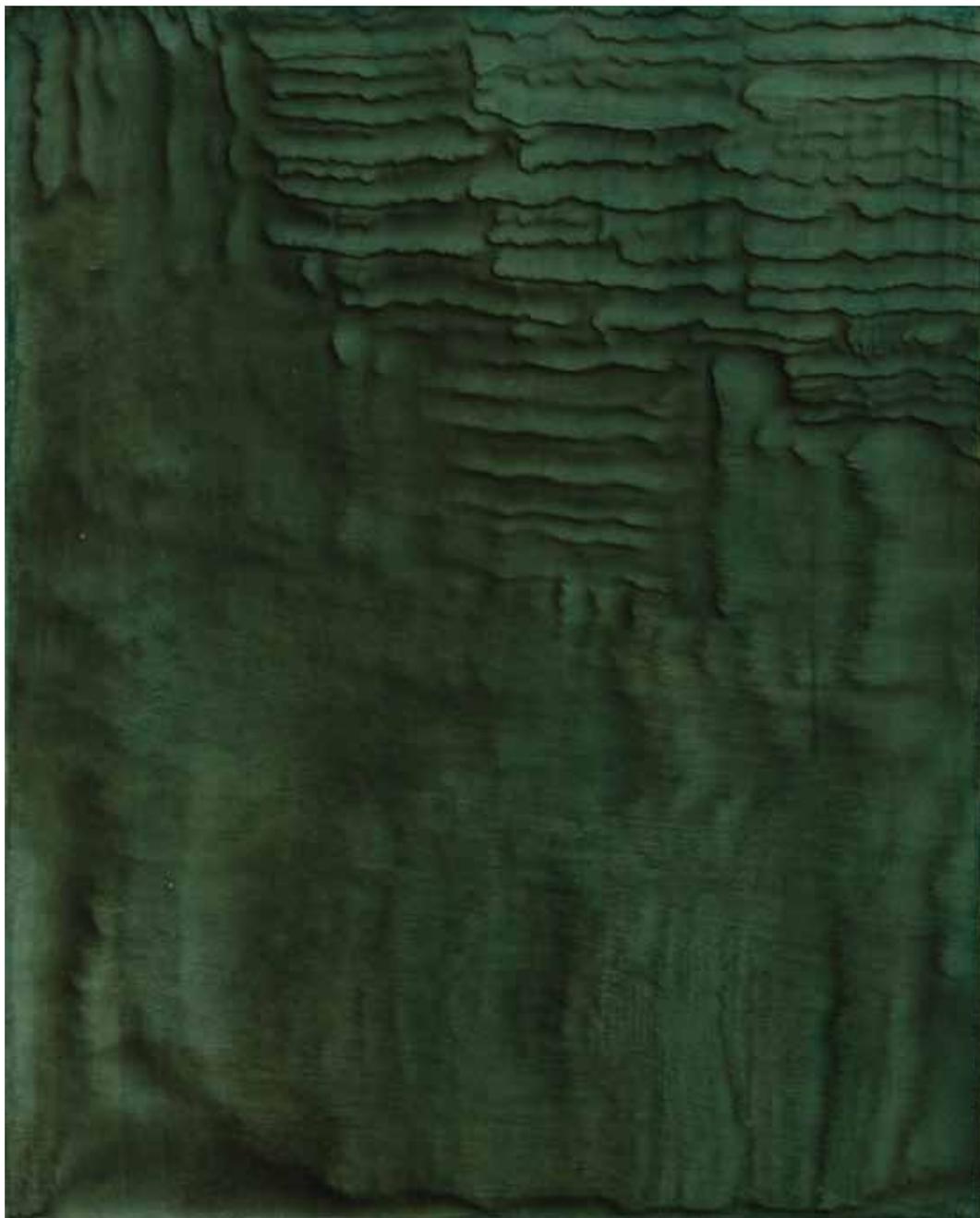
Senza titolo, 2015
Acrilico su tela
50x40 cm



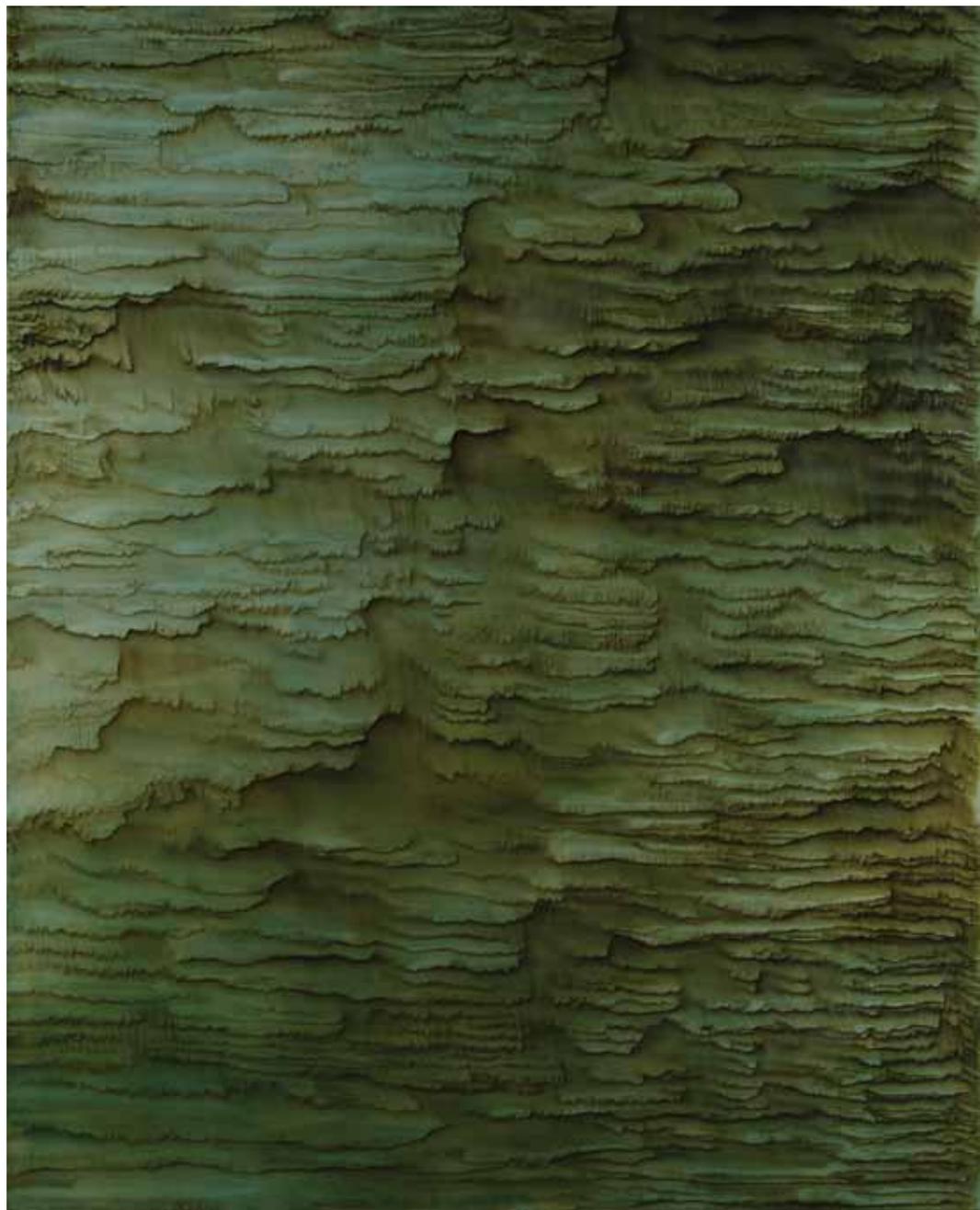
Senza titolo, 2015
Acrilico su tela
200x150 cm



Sulcus #3, 2016
Acrilico su tela
100x80 cm



Melting, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



Senza titolo, 2015
Acrilico su tela
110x90 cm



Senza titolo, 2016
Acrilico su tela
50x40 cm



Sulcus #5, 2012
Acrilico su tela
100x137 cm

Giuseppe Adamo (Alcamo, 1982) si muove in un territorio di confine tra figurazione e astrazione. Pittore raffinato e tra i più apprezzabili della nuova scena pittorica siciliana, Adamo ragiona sul puro linguaggio pittorico libero da necessità narrative o di rappresentazione. Le sue opere si presentano come superfici lisce, levigatissime, totalmente prive di spessore materico, dalle quali affiorano forme dall'aspetto tridimensionale che richiamano il mondo minerale e vegetale, ottenute mediante una pittura molto fluida, fatta di velature, trasparenze e variazioni tonali, attraverso un processo pittorico che in un certo senso imita i processi generativi della natura. In questa pittura che si allontana dalla narrazione e dalla riconoscibilità del soggetto, Adamo punta l'attenzione sul processo pittorico, con una recondita esigenza di conservare la memoria delle fasi generative che si sono sovrapposte e che hanno portato all'opera così come appare.

Mostre personali

2016

Something, RizzutoGallery, Palermo

2014

Glimpse, a cura di Von Holden Studio e Direct Cut, Palazzo Cafisi, Favara

2011

Bedtime Sketches, Zelle Arte Contemporanea, Palermo

2009

Costellazioni 02. Sopralluoghi, Galleria dell'Arco, Palermo

Mostre collettive

2016

Die Grosse - KUNSTAUSSTELLUNG NRW DÜSSELDORF - Museum Kunstpalast - (Germany)

«sosta», RizzutoGallery, Palermo.

2015

Le Stanze d'Aragona III – Pratiche pittoriche all'alba del nuovo millennio, a cura di Andrea Bruciati e Helga Marsala – Villino Favalaro – Palermo

A Sicilian Walk, a cura di Giusi Diana, Parco Archeologico della Valle dei Templi

Le Stanze d'Aragona II – Pratiche pittoriche all'alba del nuovo millennio, a cura di Andrea Bruciati e Helga Marsala – RizzutoGallery - Palermo

Art on Loan/Arte in prestito, a cura di Enzo Fiammetta, Museo di Arte Contemporanea di Alcamo

2014

Viaggi Straordinari, Studio Ingarao & Brucia e Galleria Vaiasuso, Alcamo

FAM Giovani per le Arti Visive, Fabbriche Chiaramontane, Agrigento

2013

Lo sguardo invisibile. Un'indagine sulle possibilità del paesaggio, Von Holden Studio, Palermo

Scrapbook – Album de recortes, Kir Royal Gallery, Valencia, Spagna

2012

Lontani come rami galleggianti, Ex Collegio dei Gesuiti, Alcamo

La Peste, Palazzo Costantino, Palermo

Sweet Sheets IV, Zelle Arte Contemporanea, Palermo

2011

Rendez-vous, a cura di South e North, Spaziodeep, Palermo

Allegory of the Cave, quattrocentometriquadri Gallery, Ancona

Silver Session, South & North, Valencia, Spagna

A partir de l'eau, Zelle Arte Contemporanea, Palermo

Intradiegetica, Circolo degli Artisti, Roma

2010

Sweet Sheets (Moves to Modica), Palazzo della Cultura, Modica (RG)

Sweet Sheets III, Zelle Arte Contemporanea, Palermo

2008

Minimo Radicale, Museo Civico Castello dei Ventimiglia, Castelbuono

Passport #2, Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo

Fuori Rotta / Off Course, Aike\ dell'Arco, Shangai, Cina

2006

Nervi saldi, Le officine dell'arte II edizione, Cantieri culturali alla Zisa, Palermo

Premi

2014

Finalista Premio FAM Giovani per le Arti Visive, Fabbriche Chiaramontane, Agrigento

Finito di stampare

nel mese di Dicembre 2016 presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Pa)